

Daniela Angelucci  
(Università degli Studi di Roma Tre)

**T.C. CAMPBELL**  
***THE TECHNE OF GIVING.***  
***CINEMA AND THE GENEROUS FORM OF LIFE***

Nel volume *The techne of giving* Timothy Campbell, studioso del pensiero italiano, analizza alcuni classici del cinema del nostro Paese – film che hanno segnato la nostra cultura, la storia del cinema e della sua teoria come *La terra trema* di Luchino Visconti, *Germania anno zero* di Roberto Rossellini, *L'eclissi* di Michelangelo Antonioni – per ipotizzare in essi una comune «ethic of grips: an ethic of how we hold and how we let go» (p. 7). La tesi dell'autore è che questo tipo di immagine, indagata non solo contenutisticamente, ma soprattutto nei suoi tratti stilistici e nelle sue figure ricorrenti, possa descrivere e proporre un'alternativa al tipo di presa sulla nostra vita, propria della contemporaneità, descritta a partire da Michel Foucault con il nome di biopolitica. Le questioni che questo cinema solleva e propone agli spettatori, rendendole visibili e concrete, hanno a che fare infatti con la reciprocità, la gratitudine, quello che Emile Benveniste chiamava il circuito della generosità. Liberare la questione del dare, del tenere ma anche del lasciare, da ogni tipo di calcolo per sottolinearne l'aspetto disinteressato significa anche immaginare un'altra forma di vita sociale, comune (ipotesi, tra l'altro, che alcuni degli autori del cinema italiano del dopoguerra avevano esplicitamente messo in campo, basti pensare agli scritti teorici di Zavattini). In questo senso, tale operazione si potrebbe descrivere, sulla scorta di un filosofo come Gilles Deleuze (citato da Campbell ma non decisivo all'interno del suo pantheon di autori), come 'letteratura minore' in quanto invenzione di un popolo, creazione di una comunità che ancora non esiste, comunità a venire.

Le domande all'origine dell'intero libro sono dunque: «could these films provide us with modes of viewing more open to the non-possession and non-knowledge of what we see onscreen? If so, how might we spell out the relation among viewership, forms

of reciprocity, and forms of life?» (p. 8). La vicinanza, anzi la comunanza (*Commonalities* è il nome della collana in cui appare questo volume) tra gli spettatori e i personaggi proposti sullo schermo dai registi amati e commentati da Campbell per quanto concerne i modi del tenere – tenere gli oggetti così come noi stessi, i nostri corpi e la nostra vita – e del lasciare andare sembra essere una possibile e convincente base su cui fondare la ricerca di una risposta. In questo senso, la generosità cui ci si riferisce, antidoto alla paura e al biopotere, rimanda alla possibilità di ipotizzare un tipo di vita caratterizzato dal non possesso e dalla ‘non padronanza’ delle cose e di sé, e dunque dall’abbandono dell’idea di soggetto individuale e identitario.

La prima parte del volume affronta le premesse teoriche di questo paradigma, chiamando in causa molti filosofi, tra i quali Benjamin, Adorno, Derrida, Bataille, Nietzsche, Hegel, Lyotard, fino al pensiero italiano contemporaneo di Giorgio Agamben e Roberto Esposito. Decisivo è inoltre l’apporto della teoria dell’oggetto transizionale dello psicoanalista Donald Winnicott, la cui descrizione del modo infantile di avere rapporto con gli oggetti del mondo, caratterizzato dalla ‘inconsapevolezza dello indebitamento’, ben si adatta alla idea qui proposta di una generosità svincolata da ogni obbligo: «The question for a study of gratitude and forms of life hinges on the acknowledgement of these intermediate areas where claims are not made, what Winnicott will describe as the move in the infant from the possession of the transitional object to its non-possession» (p. 29). La seconda parte del testo si occupa invece dell’apparato cinematografico e della posizione dello spettatore, per poi passare alle pagine più strettamente dedicate all’analisi dei film, che si concludono con un capitolo dedicato alla ‘tender life of Vitti/Vittoria’. La protagonista dell’*Eclisse* interpretata appunto da Monica Vitti mette in scena una forma di vita quasi indeterminata, generosa, ‘aperta’, ‘vulnerabile’, ‘sorridente’. Tra i tanti momenti felici di questo volume, particolarmente riusciti quelli in cui l’autore sottolinea le inquadrature delle mani del personaggio, che mostrano visivamente il gesto del toccare senza afferrare né tenere: «Emblematic of such a constitutive openness of what is given but not taken or made properly one’s own is the repeated visual trope of the hand. Truly, Vitti’s hands in *Eclipse* are living beings» (p. 159). Tale rifiuto di afferrare accomuna questo ad altri personaggi, così come allo spettatore cinematografico,

definito *mancus*, senza mani, in quanto emancipato dal possesso, e da ciò che comporta, nella pratica della visione cinematografica.

Di questo libro, dai temi politicamente ed esteticamente impegnativi ma nello stesso tempo capace di sviluppare un andamento agevole, vorrei infine evidenziare due pregi. In primo luogo, il coraggio di proporre un concetto forte e inattuale in molti sensi come quello di generosità, tanto più significativo e urgente quanto più lontano dai tecnicismi di una filosofia accademica che si pensa spesso come mera tecnica, come mestiere. In secondo luogo, la modalità con cui i film vengono assunti nel discorso filosofico, che risulta feconda e lontana sia dalla mera applicazione del pensiero di un filosofo a un determinato film o autore sia dalla considerazione spesso soltanto contenutistica delle narrazioni cinematografiche come semplici esempi volti ad illuminare qualche concetto. Certo, ai film trattati si chiede molto, commenta l'autore, e tuttavia questo molto non è troppo, vorrei concludere. Nella trattazione di Campbell le immagini del cinema italiano sono esse stesse modi del pensiero, detentrici di un'intera etica intesa non come insieme di norme ma, appunto, come forma di vita.

T.C. Campbell, *The techne of giving. Cinema and the generous form of life*, New York, Fordham University Press, 2017, pp. 213.